

# LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 14 pagine contorni 10 alla linea. Per più volte si farà un abbonamento. Articoli comuni in 111 pagine cont. 15 la linea.

**ABBONAMENTI**  
In Udine a domicilio, nella Provincia o nel Regno annuo L. 24 semestrale L. 12 trimestrale L. 6 mese L. 2  
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Portale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Gorgi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Moravoschio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 2

## Parlamento Italiano.

### Camera dei Deputati.

Seduta del 8 — Pres BIANCHERI.

Proseguasi la discussione del bilancio dell'istruzione 1887-88.

Risponde Coppino ai vari oratori.

Annunziati un ordine del giorno di Morelli per sospendere le rate di concorso dovute dai Comuni per l'istruzione secondaria classica, e di Bonghi per raccomandare al ministro di studiare mezzi per riordinare l'istituto secondario, in modo che risponda meglio ai bisogni della nostra cultura e delle varie professioni cui danno adito gli istituti superiori, pur mantenendo e rendendo più efficace l'insegnamento classico per giovani che continueranno averne obbligo.

Coppino accetta quello di Bonghi.

Lo si approva.

Bonghi osserva che le spese del personale delle regie università ed altri istituti universitari crebbe in 10 anni di oltre due milioni. Per impedire ulteriori aumenti propone due ordini del giorno; la Camera risolve che le cattedre nuove non possono crearsi altrimenti che per legge.

La Camera invita il ministro a stabilire per decreto reale le norme a cui il ministero debba attenersi nell'istituire le cariche universitarie o nel fare la nomina degli incaricati.

Il seguito della discussione a domani.

Annunziata una interpellanza di Bovio sulla politica del governo verso il Vaticano.

**Collari dell'Annunziata.**

Il generale Taffini, aiutante del Re, è partito da Roma per Milano per recare all'Arcivescovo Calabiano il collare della SS. Annunziata.

Da Milano il generale Taffini passerà a Verona per consegnare le stesse insegne al generale Pianelli.

**Cronaca dell'elettricità.**

Si costituendosi nella capitale del Granducato di Lussemburgo una Società anonima, avente per scopo l'esercizio di tutte le applicazioni dell'elettricità; e questo progetto incontrò nel pubblico una assai favorevole accoglienza.

Questa Società planterà la sua officina in un vecchio fabbricato destinato una volta al servizio delle acque.

La forza motrice verrà fornita da macchine a vapore, che daranno movimento alle Dinamo.

Per l'illuminazione si adotterà il sistema Edison; ed una potente batteria di Accumulatori sussidierà le Dinamo nell'alimentazione della corrente.

Si sono già ottenuti diversi abbonamenti per un numero di 1500 lampade.

Le condizioni per l'abbonamento all'illuminazione sono le seguenti. L'illuminazione nelle case viene eseguito gratuitamente dalla Società, e l'abbonato paga soltanto le lampade di prima fornitura e quelle di ricambio, in ragione di lire 650 per lampada. Il prezzo dell'illuminazione è di 3 centesimi all'ora per lampada da 8 candele, e di 5 centesimi per quelle di 16 candele.

Lo sciopero nel Belgio è terminato completamente; gli operai hanno ripreso il lavoro.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 39

## I DEBITI D'ONORE,

ROMANZO.

PARTE QUARTA.

Silenziosi come prigionieri al cospetto del vincitore i quattro figli della signora Guerin gustarono a fior di labbro le vivande e i pasticci che loro venivano offerti.

Lo stesso Vittorio non si sentiva appettito.

Assorte in mille cure, in mille faccende personali, la contessa ed Emmelina non compresero l'umiliazione e il dolore dei quattro giovani.

La madre loro invece comprendeva tutto e soffriva orribilmente.

Enrichetta sola, fra loro, aveva la fisionomia serena, animata da ingenua curiosità, meglio graziosa che invidiosa.

Con parole affettuose, con tenera e amorosa sollecitudine, la signora Guerin sforzavasi di consolare del suo meglio Aglae, Vittorio e Leone.

Ma, con indifferenza direi quasi feroce, essi respingevano tali premure e si allontanavano dalla madre, da questa

## GIUSTI RIFLESSI.

Tali a noi sembrano quelli della Tribuna e del Diritto, stampati in occasione che domenica s'inaugurava a Roma il monumento per Dogali.

Dice la Tribuna:

«A noi duole di dover dir cosa che forse urterà col sentimento di molti, ma la diremo ugualmente, convinti di eseguire un dovere di patrioti e di italiani.

«Nessuno più di noi rispetta ed onora i prodi che caddero in Africa, vittime di una politica insana e di un comando militare inetto. Abbiamo dato a loro ed ai loro compagni prove ripetute del nostro interessamento; abbiamo raccolto sui luoghi e proclamato pubblicamente le prove del loro valore; poi, più che a compiangere, ci siamo applicati, nel limite delle nostre forze, a vendicarli e a preservarli per l'avvenire da nuove luttuose. L'avvenire dirà se vi siamo riusciti.

«Quello che non abbiamo fatto invece per lo passato — quando cioè ci giungevano gli echi delle cerimonie religiose e delle teatrali dimostrazioni, cui era pretesto il ritorno d'un ferito o la commemorazione di un morto — non lo faremo neppure oggi, e non daremo fiato alle trombe per magnificare la festa di ieri.

«Il fatto d'armi di Dogali è un fatto altamente onorevole per il nostro esercito. L'on. Bonghi — il quale l'altro giorno alla Camera lo giudicò una ecatombe inutile, e incolpò pubblicamente d'imprudenza il comandante, il cui nome col monumento si tramanda ai posteri primo — ha avuto torto. Ove il fatto di Dogali fosse stato risparmiato, un altro sacrificio, quello della colonna comandata dal maggiore Boretti, sarebbe avvenuto indubbiamente nell'indomani. Ma dal riconoscere questo al parlare, come ha fatto il Sindaco di Roma, del rinnovamento delle gesta dei Scipioni — all'ammanirci giornalmente le leggende dei Fabi e delle Termopili — al dimenticare tutto quanto il passato molto prossimo di sacrifici e di eroismi che ci ha dato una patria — il lettore ci permetterà di dire che corre una grande, una enorme distanza.

«Noi comprendiamo bene a quali idee obbediscano coloro che dall'alto della loro dignità o del loro potere si sono applicati e si applicano tutt'ora ad eccitare il sentimento popolare intorno al glorioso ma disgraziato scontro africano, e a celebrare le vittime, e ad onorarne i superstiti. Essi intendono da un lato a rendere l'opinione pubblica propensa alla continuazione ed allo sviluppo dell'impresa africana — e dall'altro a eccitare lo zelo e l'ardore delle truppe per le prove dell'avvenire.

«E noi possiamo anche approvare l'uno e l'altro di questi scopi.

«Ma diciamo i pari tempo che per raggiungerli non era e non è necessario di uscire dai limiti della logica e della ragione, né di mantenere l'esercito e la nazione per tre mesi nel dominio della lirica e delle apoteosi religiose. Così facendo, si passa il segno, e si raggiunge l'effetto contrario. Così un fatto glorioso, ma affatto comune negli annali di tutte le nazioni impegnate in imprese coloniali, ha assunto le proporzioni di un grande, per quanto eroico disastro. Così l'Africa, dove sa-

remo indubbiamente chiamati a novelli sacrifici, è diventata il grande spauracchio, il monstrum horrendum di tutte le madri italiane. Così ogni soldato che salpa dai nostri porti è indotto a credersi votato, anziché alla vittoria, alla morte.

«V'è in tutto questo molto di vero e di utile — ma vi è anche, conveniamone, molto di artificioso e di pericoloso.

«Questo è che intendevamo dire, e questo, piaccia o dispiaccia, abbiamo detto.

E' il Diritto, dopo aver detto che sembrerà troppo immodesta, fuori d'Italia, codesta eccessiva insistenza di lodi e codesto troppo prolungato inno trionfale per un fatto che in fin dei conti si risolve in una sconfitta per quanto orgogliosa, in un errore forse, benché scusabile; conclude che, sebbene la gloria non debba misurarsi dal successo, tuttavia nei gradi dell'entusiasmo conviene pur serbare qualche posto per le gesta savie e vittoriose.

«Comunque — riproduciamo nella loro integrità le parole dell'autorevole confratello — ora il delirio della nazione ebbe la sua più culminante e concreta espressione nel monumento eretto in Roma — un monumento in cui la civiltà africana è chiamata attraverso ai famosi quaranta secoli a celebrare gli sforzi di coloro che tentano oggi di eliminare l'africana barbarie: e basta. Facciamo punto, per carità, e mettiamoci una buona volta al serio, in carreggiata.

«I prodi nostri soldati a Dogali si sono allineati per morire eroicamente.

«Noi poniamoci in riga per vincere, anzitutto moralmente, e poi, dove occorra anche materialmente.

In questa chiusa, quantunque forse retoricamente espressa come porta il costume italiano; c'è della verità. Quanto noi dobbiamo ancor fare per vincere moralmente noi stessi! Vediamo in altra parte del giornale i lettori le miserie di Mantova, dove si consuma il tempo in lotte improfece; pensino all'apatia che domina sovrana tra noi, dove ancora per le elezioni amministrative di città e provincia nessuno si dà pensiero. E la vita pubblica, nei liberi paesi, in buona parte consiste nelle elezioni, nei voti. Questi sono i mezzi di far prevalere un partito piuttosto che l'altro, un indirizzo creduto buono a preferenza di indirizzi creduti cattivi.

**DA MASSAUA**

non possiamo ritirarci.

Questo dicono due giornali che militano in partito alquanto diverso: la Tribuna e il Corriere della Sera, con ragioni che meritano bene sentite.

«In Africa — scrive il Belcredi nella Tribuna — l'Italia nulla ha fatto davvero per circondare il proprio nome di rispettabilità. I soldati morti a Dogali non sono i primi che ci hanno creati dei diritti e che ci impongono dei doveri. Erano soldati italiani quelli che cadevano con Giulietti, erano pionieri della civiltà italiana Bianchi e Monari e i loro compagni, e lo erano Porro e gli ultimi che furono trucidati a Gildezza. Per vendicare tutto

— Mi vuoi lasciare! esclamò Emmelina contrariata. — Non mi aiuterai a fare la mia toletta?

— Cara mia, non faccio la cameriera io...

— Bel modo di rispondere! Forse che ti rifiuterai l'opera mia se tu ti trovassi ne' miei panni?

— Il caso sarebbe diverso.

— Perché?

— Tu mi aiuteresti per divertirti, mentre io...

— Non parliamone più. Fa come ti piace.

— Ti assicuro, mia cara, che Noemi, la mia cara Noemi, cui ho promesso formalmente...

— Dirai tante cose da parte mia alla tua Noemi.

— Come fai sola con tua madre, Emmelina non mi trattiene dal dire:

— Certo non amabili questi miei cugini? Se noi vauo proprio nel momento che ci potrebbero esser utili.

— Che vuoi farci? rispose la contessa. — Il non lo va sempre così.

— E' vero, ma la mia piccola Enrichetta?

— Or questi una cosa tu, Emmelina? Mi dispiace di non poterla presentare questa sera. Ci avrebbe fatto ridere. Perché non le dici che ti aiuti a vestirti?

— Una bambina!

— Vedo che sei di cattivo umore con Aglae. La sua ingratitudine ti indispettisce. Ma se non dimentichi tutto, questa sera sarai bruta da far paura. Te ne avverto.

Un po' prima delle sei, la contessa, sua figlia e la signora Guerin erano già pronte ed abbigliate ed aspettavano in un angolo del salotto.

— Ah, zia — disse Emmelina — devi convenire che mia cugina Aglae non è punto gentile. Non ebbe tampoco la curiosità di venir a vedere se la mia toletta è di suo gusto.

— E i miei nipoti che non sono ancora tornati! sciamò la contessa. — Vedrete che mi vedrò obbligata di far giocare i miei invitati con vecchie carte.

Emmelina non si tenne più: montò le scale in cerca della cugina, e, trovatala, le disse:

— Come mi trovi?

— Superba! magnifica! rispose freddamente Aglae. — Il nero ti sta a meraviglia!

— Davvero? Ah, cugina, io sono più buona di te. Tu mi respingi e io vengo a cercarti. Abbracciarmi, lo vuoi? Non sai quanto io sia addolorata perché non

puoi pranzare con noi. Ma sta tranquilla, ti racconterò tutto.

— Mi farai piacere, disse Aglae sfocando i singhiozzi.

— Ah, mio Dio, una carrozza si è fermata alla porta. Ti saluto. Voglio essere presente all'arrivo di ciascun invitato. Non voglio farmi desiderare.

Vittorio e Leone non tardarono a tornare. Per una disgraziata coincidenza, s'incontrarono nel vestibolo con un grave e brillante personaggio che li guardò sorpreso e, vedendoli teascurati nel vestito, goffi e carichi di pacchi, non si degnò neanche di salutarli.

— Hai visto? disse tranquillamente e senza punto scomporsi Vittorio; ci prendono per domestici.

Leone era pallido. Tale affronto gli penetrava nelle viscere come ferro acuto.

— Vittorio, disse, andiamocene.

— Quale idea!

— Non senti? Il combattimento incomincia. Le marmite crepitano, l'odore di cucina si spande da per tutto, gli invitati si presentano, i lumi si accendono, i piatti s'incrociano. Nozze, festini, allegria per tutti, fuorché per noi! Hai tu cuore? Scappiamo.

(Continua.)

scuita forza morale, guai e pericoli ben maggiori di quelli che possiamo avere dall'Abissinia.

«Ritirarci puramente e semplicemente da Massaua... che cosa significa? — si domanda il Corriere della Sera. — Per intenderlo, bisogna ricordare ciò che è avvenuto il fetto di Dogali, l'emozione immensa, gli inni, le sottoscrizioni, gli obelischi ed il resto. A taluni è parso e forse con ragione, che la glorificazione sia stata eccessiva: certamente, ha mancato di serietà in qualche luogo. Comunque, non c'è dubbio che è stata spontanea, e che i soliti impresari di dimostrazioni non ci hanno avuto parte. E' stato uno scoppio dell'anima della nazione, così imperioso e violento, che il clero stesso n'è stato infiammato.

«E ricordiamo ora quello che avvenne dopo il 1886 ed il 1887, dopo Custoza e dopo Mentana. L'acquisto del Veneto non bastò a medicare la ferita che la nazione aveva ricevuta nell'amor proprio. Tutto ciò che il Governo ed il Parlamento fecero negli anni successivi fu preso in mala parte, tutto fu oggetto di sospetti e di resistenze; la popolarità stessa di Vittorio Emanuele fu compromessa, ed il paese, al principio del 1870, si trovò alla vigilia d'una catastrofe. Fu necessario nientemeno che la caduta del potere temporale ed il trasporto della capitale a Roma per far dimenticare l'umiliazione degli insuccessi militari, e sollevare la nazione dallo scoramento in cui era caduta...

«La maggior parte delle questioni politiche che si agitano nei Parlamenti non commuovono il popolo, ma ogni questione che riguarda l'onore e la gloria della patria penetra fin nei suoi ultimi strati, e da tutti intesa, e li fa tutti vibrare. Si può frenare e dirigere l'ardore popolare, per impedire che aspiri a soddisfazioni irragionevoli; ma pretendere che il popolo italiano, dopo il fatto di Dogali, si batta il petto e dica: «ho avuto torto, la lezione che ho ricevuta mi sta bene, pieghiamo la bandiera e torniamo a casa,» è domandargli troppo, è infliggergli una mortificazione che avrebbe conseguenze funeste.

«E lo sanno bene i radicali. Da una parte danno un'importanza enorme ad ogni fatto che avvenga nell'Austria-Ungheria, quando quel fatto possa essere interpretato come uno sfoggio all'Italia. Accusano ogni giorno il Governo italiano di vigliaccheria, perché sanno che quest'accusa fa grande impressione nelle masse. E d'altra parte domandano il ritiro dall'Abissinia, perché prevedono che questo, nella mente del popolo, farebbe al Governo un torto incalcolabile, sarebbe per la monarchia una vera e propria incancellabile.

Noi tutto questo riproduciamo, perché la questione africana tornerà presto alla Camera, quando il Governo presenterà il progetto di legge annunciato col quale si domanderanno cinquanta milioni appunto per l'Africa. E' bene pertanto che i lettori conoscano ciò che si dice in favore della politica ministeriale; come non trascureremo anche di raccogliere quanto si dirà contro la stessa politica.

«Si tratta di far sapere non solo al Negus ma a tutti che una volta gli italiani si potevano impunemente derubare, imprigionare ed uccidere ma che da ora innanzi noi non ci adageremo più tranquillamente in questo stato di cose. L'evangelo lo abbiamo praticato fino alla nausea. E' tempo di pigliare per un'altra strada.

«Ora quest'altra strada sarà penosa e costosa, la righeremo di sangue e la foderemo d'oro, ma il sacrificio, qualunque ne sia l'estensione, se intellettualmente e vigorosamente imposto e guidato, sarà fruttifero e generosamente remuneratore, ove solo riesca a rialzarci nell'opinione nostra e degli altri, evitandoci così, per effetto della accre-

«E questo è un argomento cui Governo e paese, se realmente si ha la volontà di mettersi e rimanere nel rango delle potenze forti e serie, giova dieno la maggiore importanza.

«Uno scacco a Massaua, a Gildezza o altrove non seguito da rivendicazione immediata e violenta, getta il discredito su di noi per un raggio che è uguale a quello della nostra emigrazione nei vari punti del globo.

«Ci sono 40.000 italiani in Egitto, ci sono milioni d'italiani in America che si sentono feriti personalmente da ogni nostro insuccesso in Africa, che si vedono danneggiati e abbandonati dalla patria ogni volta che delle violenze consumate contro uno dei suoi figli non chiede stretto e immediato conto al colpevole.

«E si diffonde così per la terra un convincimento funesto, che gli italiani si possono disprezzare perché, ove non sono in numero da far valere le loro qualità personali, che grazie al cielo sono rispettabili, il loro Governo non li sostiene, non li aiuta. Ecco un'opinione che, è vano il negarlo, corre il mondo.

«Dunque bisognerebbe fosse in tutti il patriottismo di rinunciare ad ogni maniera di retorica popolarizzante. Ormai non si tratta più degli interessi dei quattro commercianti di Massaua, non si tratta neppure di quello scoglio madreporico su cui sventola la nostra bandiera, non si tratta neppure di vendicare i morti di Dogali.

«C'è ben altro e ben di meglio da fare.

«Si tratta di far sapere non solo al Negus ma a tutti che una volta gli italiani si potevano impunemente derubare, imprigionare ed uccidere ma che da ora innanzi noi non ci adageremo più tranquillamente in questo stato di cose. L'evangelo lo abbiamo praticato fino alla nausea. E' tempo di pigliare per un'altra strada.

«Ora quest'altra strada sarà penosa e costosa, la righeremo di sangue e la foderemo d'oro, ma il sacrificio, qualunque ne sia l'estensione, se intellettualmente e vigorosamente imposto e guidato, sarà fruttifero e generosamente remuneratore, ove solo riesca a rialzarci nell'opinione nostra e degli altri, evitandoci così, per effetto della accre-

«E questo è un argomento cui Governo e paese, se realmente si ha la volontà di mettersi e rimanere nel rango delle potenze forti e serie, giova dieno la maggiore importanza.

«Uno scacco a Massaua, a Gildezza o altrove non seguito da rivendicazione immediata e violenta, getta il discredito su di noi per un raggio che è uguale a quello della nostra emigrazione nei vari punti del globo.

«Ci sono 40.000 italiani in Egitto, ci sono milioni d'italiani in America che si sentono feriti personalmente da ogni nostro insuccesso in Africa, che si vedono danneggiati e abbandonati dalla patria ogni volta che delle violenze consumate contro uno dei suoi figli non chiede stretto e immediato conto al colpevole.

«E si diffonde così per la terra un convincimento funesto, che gli italiani si possono disprezzare perché, ove non sono in numero da far valere le loro qualità personali, che grazie al cielo sono rispettabili, il loro Governo non li sostiene, non li aiuta. Ecco un'opinione che, è vano il negarlo, corre il mondo.

«Dunque bisognerebbe fosse in tutti il patriottismo di rinunciare ad ogni maniera di retorica popolarizzante. Ormai non si tratta più degli interessi dei quattro commercianti di Massaua, non si tratta neppure di quello scoglio madreporico su cui sventola la nostra bandiera, non si tratta neppure di vendicare i morti di Dogali.

«C'è ben altro e ben di meglio da fare.

«Si tratta di far sapere non solo al Negus ma a tutti che una volta gli italiani si potevano impunemente derubare, imprigionare ed uccidere ma che da ora innanzi noi non ci adageremo più tranquillamente in questo stato di cose. L'evangelo lo abbiamo praticato fino alla nausea. E' tempo di pigliare per un'altra strada.

«Ora quest'altra strada sarà penosa e costosa, la righeremo di sangue e la foderemo d'oro, ma il sacrificio, qualunque ne sia l'estensione, se intellettualmente e vigorosamente imposto e guidato, sarà fruttifero e generosamente remuneratore, ove solo riesca a rialzarci nell'opinione nostra e degli altri, evitandoci così, per effetto della accre-

«E questo è un argomento cui Governo e paese, se realmente si ha la volontà di mettersi e rimanere nel rango delle potenze forti e serie, giova dieno la maggiore importanza.

«Uno scacco a Massaua, a Gildezza o altrove non seguito da rivendicazione immediata e violenta, getta il discredito su di noi per un raggio che è uguale a quello della nostra emigrazione nei vari punti del globo.

«Ci sono 40.000 italiani in Egitto, ci sono milioni d'italiani in America che si sentono feriti personalmente da ogni nostro insuccesso in Africa, che si vedono danneggiati e abbandonati dalla patria ogni volta che delle violenze consumate contro uno dei suoi figli non chiede stretto e immediato conto al colpevole.

«E si diffonde così per la terra un convincimento funesto, che gli italiani si possono disprezzare perché, ove non sono in numero da far valere le loro qualità personali, che grazie al cielo sono rispettabili, il loro Governo non li sostiene, non li aiuta. Ecco un'opinione che, è vano il negarlo, corre il mondo.

«Dunque bisognerebbe fosse in tutti il patriottismo di rinunciare ad ogni maniera di retorica popolarizzante. Ormai non si tratta più degli interessi dei quattro commercianti di Massaua, non si tratta neppure di quello scoglio madreporico su cui sventola la nostra bandiera, non si tratta neppure di vendicare i morti di Dogali.

«C'è ben altro e ben di meglio da fare.

«Si tratta di far sapere non solo al Negus ma a tutti che una volta gli italiani si potevano impunemente derubare, imprigionare ed uccidere ma che da ora innanzi noi non ci adageremo più tranquillamente in questo stato di cose. L'evangelo lo abbiamo praticato fino alla nausea. E' tempo di pigliare per un'altra strada.

«Ora quest'altra strada sarà penosa e costosa, la righeremo di sangue e la foderemo d'oro, ma il sacrificio, qualunque ne sia l'estensione, se intellettualmente e vigorosamente imposto e guidato, sarà fruttifero e generosamente remuneratore, ove solo riesca a rialzarci nell'opinione nostra e degli altri, evitandoci così, per effetto della accre-

«E questo è un argomento cui Governo e paese, se realmente si ha la volontà di mettersi e rimanere nel rango delle potenze forti e serie, giova dieno la maggiore importanza.

«Uno scacco a Massaua, a Gildezza o altrove non seguito da rivendicazione immediata e violenta, getta il discredito su di noi per un raggio che è uguale a quello della nostra emigrazione nei vari punti del globo.

«Ci sono 40.000 italiani in Egitto, ci sono milioni d'italiani in America che si sentono feriti personalmente da ogni nostro insuccesso in Africa, che si vedono danneggiati e abbandonati dalla patria ogni volta che delle violenze consumate contro uno dei suoi figli non chiede stretto e immediato conto al colpevole.

«E si diffonde così per la terra un convincimento funesto, che gli italiani si possono disprezzare perché, ove non sono in numero da far valere le loro qualità personali, che grazie al cielo sono rispettabili, il loro Governo non li sostiene, non li aiuta. Ecco un'opinione che, è vano il negarlo, corre il mondo.

«Dunque bisognerebbe fosse in tutti il patriottismo di rinunciare ad ogni maniera di retorica popolarizzante. Ormai non si tratta più degli interessi dei quattro commercianti di Massaua, non si tratta neppure di quello scoglio madreporico su cui sventola la nostra bandiera, non si tratta neppure di vendicare i morti di Dogali.

«C'è ben altro e ben di meglio da fare.

«Si tratta di far sapere non solo al Negus ma a tutti che una volta gli italiani si potevano impunemente derubare, imprigionare ed uccidere ma che da ora innanzi noi non ci adageremo più tranquillamente in questo stato di cose. L'evangelo lo abbiamo praticato fino alla nausea. E' tempo di pigliare per un'altra strada.

«Ora quest'altra strada sarà penosa e costosa, la righeremo di sangue e la foderemo d'oro, ma il sacrificio, qualunque ne sia l'estensione, se intellettualmente e vigorosamente imposto e guidato, sarà fruttifero e generosamente remuneratore, ove solo riesca a rialzarci nell'opinione nostra e degli altri, evitandoci così, per effetto della accre-

«E questo è un argomento cui Governo e paese, se realmente si ha la volontà di mettersi e rimanere nel rango delle potenze forti e serie, giova dieno la maggiore importanza.

«Uno scacco a Massaua, a Gildezza o altrove non seguito da rivendicazione immediata e violenta, getta il discredito su di noi per un raggio che è uguale a quello della nostra emigrazione nei vari punti del globo.

«Ci sono 40.000 italiani in Egitto, ci sono milioni d'italiani in America che si sentono feriti personalmente da ogni nostro insuccesso in Africa, che si vedono danneggiati e abbandonati dalla patria ogni volta che delle violenze consumate contro uno dei suoi figli non chiede stretto e immediato conto al colpevole.

«E si diffonde così per la terra un convincimento funesto, che gli italiani si possono disprezzare perché, ove non sono in numero da far valere le loro qualità personali, che grazie al cielo sono rispettabili, il loro Governo non li sostiene, non li aiuta. Ecco un'opinione che, è vano il negarlo, corre il mondo.

«Dunque bisognerebbe fosse in tutti il patriottismo di rinunciare ad ogni maniera di retorica popolarizzante. Ormai non si tratta più degli interessi dei quattro commercianti di Massaua, non si tratta neppure di quello scoglio madreporico su cui sventola la nostra bandiera, non si tratta neppure di vendicare i morti di Dogali.

«C'è ben altro e ben di meglio da fare.

«Si tratta di far sapere non solo al Negus ma a tutti che una volta gli italiani si potevano impunemente derubare, imprigionare ed uccidere ma che da ora innanzi noi non ci adageremo più tranquillamente in questo stato di cose. L'evangelo lo abbiamo praticato fino alla nausea. E' tempo di pigliare per un'altra strada.

«Ora quest'altra strada sarà penosa e costosa, la righeremo di sangue e la foderemo d'oro, ma il sacrificio, qualunque ne sia l'estensione, se intellettualmente e vigorosamente imposto e guidato, sarà fruttifero e generosamente remuneratore, ove solo riesca a rialzarci nell'opinione nostra e degli altri, evitandoci così, per effetto della accre-

«E questo è un argomento cui Governo e paese, se realmente si ha la volontà di mettersi e rimanere nel rango delle potenze forti e serie, giova dieno la maggiore importanza.

«Uno scacco a Massaua, a Gildezza o altrove non seguito da rivendicazione immediata e violenta, getta il discredito su di noi per un raggio che è uguale a quello della nostra emigrazione nei vari punti del globo.

«Ci sono 40.000 italiani in Egitto, ci sono milioni d'italiani in America che si sentono feriti personalmente da ogni nostro



# CRONACA PROVINCIALE

## Al Collegio Convitto di Cividale.

Questa sera, nel teatrino di questo Collegio, avrà luogo un trattenimento, cui si darà principio alle ore 8 1/2, col seguente programma: I. *Pane e Coscienza* — Commedia in due atti di Attilio Bario. II. *Le due madri* — Declamazione. III. *Un saluto a Cividale* — Declamazione. IV. *Avarizia e Carità* — Commedia in un atto di Raffaello Altavilla.

### Una lezione.

#### La festa nazionale.

Scrivono da Sacile: Certo Lucchese Giorgio, tempo addietro imputava con pubblici discorsi Vincenzi Luigi, corsaro comunale di Caneva, di parecchie sottrazioni di legna in danno del municipio. In forza di ciò fu iniziata procedura criminale per furto qualificato contro il Vincenzi, a cui vantaggio il Tribunale di Pordenone pronunciò ordinanza di non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato.

Lucchese Giorgio invece, contro cui venne sporta querela per diffamazione, con sentenza 6 corrente fu condannato al carcere e al risarcimento dei danni verso il Vincenzi costituitosi parte civile, e rappresentato valorosamente in giudizio dal suo procuratore avv. Gio. Battista Cavarzerani.

Lo Statuto fu degnamente festeggiato in paese.

Tutti i pubblici e privati edifici imbandierati.

Lo squadrone di cavalleria, qui di stanza, venne nel mattino passato in rivista dall'egregio capitano comandante il presidio, e mirabilmente sfilò innanzi le autorità cittadine.

Nel meriggio vi fu distribuzione di pane ai poveri sotto la pubblica loggia.

E verso sera la banda cittadina, sotto la direzione del nuovo maestro, eseguì un applauditissimo concerto.

Finito il quale, moltissimi cittadini, accompagnati dalla banda stessa si portarono nel quartiere di cavalleria illuminato a festa per la circostanza.

Quivi furono ricevuti e trattati splendidamente.

Volarono due ore nella più cordiale allegria fra suoni, brindisi ed evviva; lo squadrone fu fatto segno a grandi dimostrazioni di simpatia da parte del paese.

A tali dimostrazioni ben meritata il signor comandante, gli ufficiali, i sotto ufficiali e i soldati tutti risposero — come si è detto — colla massima profusione di gentilezza.

### Piccole lotte.

Abbiamo già stampato, sotto questa medesima rubrica, una corrispondenza da Spilimbergo — *Disarmonie musicali* — dove si dava addosso alla banda musicale di là che corre sotto il nome di dissidente. A Palazzolo hanno gli italiani ed i tedeschi; a Spilimbergo hanno i dissidenti e non dissidenti... per la musica.

Ricevammo un'altra lettera da Spilimbergo, e ci si prega stamparla sperando che potrà in qualche modo giovare al paese.

Noi veramente non sappiamo in che possa giovare. Eccola; ed i lettori ne giudichino.

Per solennizzare lo Statuto nel giorno di domenica, i dissidenti verso le ore cinque di mattina percorsero le vie del paese, e le loro armonie ebbero un successo un po' al di sotto dei *zampognari*. Di rimarcabile non fu notato che il fragore della gran cassa.

Questo fu il giudizio degli Spilimberghesi. Relativamente al giudizio dei forestieri riportiamo il seguente aneddoto: Un suonatore dissidente, finito il giro del paese, incontrò una donna del villaggio di Tauriano che era solita portargli il latte ogni mattina, ed essa lo assicurò; che se a Tauriano avessero mandato in piazza quattro o cinque asini, avrebbero suonato una marcia migliore di quella che aveva sentito poco prima.

Sono cose che fanno male al cuore, per la dignità del paese, ma pure, sono vere, e la responsabilità a chi spetta? — Sarebbe meglio che gli strumenti delle passate domeniche fossero riposti in cassetto, riservandone il lieve per le monferrine di carnevale, tempo di baldoria, in cui passa ogni stramberia.

Pare che nulla, proprio nulla di meglio ci sia da fare, che star lì a bisbigliarsi anche per questioni di bande!... E pensare che molte volte, per non dire sempre, da sì umili principii ne derivano i grossi partiti i quali fanno e disfanno i Consiglieri comunali, i consiglieri provinciali, i Deputati al Parlamento!... Sono malinconie.

### Morte di un mansionario.

È morto a Marsuro di Povoletto, in età di 60 anni, quel mansionario Don Giacomo Nimis.

Appalto Esattorie delle imposte dirette pel quinquennio 1888-92.

Nel prossimo luglio si terranno parecchie aste per le imposte dirette in parecchi circoli esattoriali. Le aste avranno luogo nei seguenti comuni:

Palmanova, 6 luglio;

Latisana, 7;

Gemona, 8;

Nimis, 9;

Sacile, 11;

Aviano, 12;

Maniago, 13;

Cividale, 14;

Claut, 16;

Spilimbergo, 18;

S. Pietro al Natosone, 20;

S. Leonardo, 21.

### I bachi vanno bene.

Così dicono alcune cartoline che ricevemmo in questi giorni, e che crediamo basti riassumerle. Lagnanze ancora non se ne sentono. Credesi abbondante raccolto. I prezzi della galletta si aggireranno fra le lire 3 e le 3,50 — almeno dalle prime notizie che abbiamo.

### A MANTOVA.

Domenica, giorno dello Statuto, a Mantova fu inaugurata una lapide a Giuseppe Finzi murata sul Monumento ai Martiri di Belfiore. Il Finzi era stato loro « compagno degno e sicuro, » — come dice l'epigrafe scolpita su quella lapide.

È incredibile il gran chiasso che fanno a Mantova per questa onoranza. Lunghi articoli polemici sui giornali, anzi un giornale pubblicato per l'occasione, chiedente che la lapide sia levata di lì; sottoscrizioni per lo stesso scopo; insulti da una parte e dall'altra... Il motivo?

Due sembrano i motivi; primo, perché Finzi era moderato; in secondo luogo, per la questione Castellazzi o Castellazzo — contro il quale fu dei più ostinati il Finzi a formulare l'accusa di aver tradito i compagni.

Noi ci auguriamo bene che tutti si appassionino per la pubblica cosa; ma son forse le lapidi messe in uno ed in altro posto che debbono trascinare a tanta battaglia i nostri animi? — non ci sono, pur troppo, altre questioni molto più serie, più gravi che dovrebbero occuparci?

### Ancora la conciliazione.

L'Osservatore Romano commentando l'articolo di Bonghi sulla conciliazione, pubblicato nella *Nuova Antologia*, dice che all'infuori dei radicali, che contano nulla, in Italia ben pochi osteggerebbero apertamente la pace dello Stato colla Chiesa.

Soggiunge che è cosa ben deplorabile che nelle sfere ufficiali abbiasi dei partiti una conoscenza tanto insufficiente. Diversamente comprenderebbero meglio l'opportunità di offrire al Papa una soluzione e di largheggiare nei patti.

Se le sfere ufficiali di tal cosa, continua il detto giornale, si persuadessero, non solo noi, cattolici, ma anche i più liberali applaudirebbero ad una nobile iniziativa di pace.

A proposito poi della conciliazione, si osserva che l'altissima onorificenza di cui fu testè insignito l'arcivescovo di Milano, significa che una conciliazione non potrebbe farsi che in base allo stato attuale di cose, ciò che è noto essere fermo convincimento di monsignore Calabiana.

Si ritiene quindi che il Governo, abbia in tal guisa voluto esprimere indirettamente ma chiaramente il suo pensiero in proposito.

### Strascichi africani.

Fanfulla scrive che il Re mandò a regalare un *remontoir* d'argento colle proprie cifre a tutti i superstiti della battaglia di Dogali e un *remontoir* d'oro ornato di brillanti al capitano Michelini.

Il ministero della guerra ordinò che i reggimenti i quali parteciparono alle giornate di Saati e di Dogali incidano sull'asta della loro bandiera le date rispettive della battaglia.

Gli altri corpi i quali ebbero soltanto alcuni drappelli che presero parte ai combattimenti del 25 e 26 ne faranno menzione sopra il registro delle loro memorie storiche.

La sottoscrizione per la vittima d'Africa ha raggiunto a tutt'oggi la cifra di lire 529.000,00.

Entro la settimana saranno distribuite altre 160 mila lire.

A Greci di Avellino fu uccisa certa Erminia Strada, giovane diciottenne, con un colpo di revolver al petto, dal brigadiere comandante la stazione dei carabinieri. Compiuto l'omicidio il brigadiere suicidossi. Causa, amore contrastato dalla famiglia.

Quando si discuteranno i provvedimenti per l'Africa Baccarini farà proposta di una formale inchiesta sull'origine della spedizione di Massaua, e sul modo col quale fu condotta.

# CRONACA CITTADINA

## Telegramma Meteorico

dell'Ufficio Centrale di Roma ricevuto alle ore 1.45 pom. del 9 giugno 1887.

In Europa pressione bassa a nord, abbastanza elevata al centro ed in Francia; Norveggia 745, Francia 707.

In Italia nelle 24 ore barometro alquanto salito sull'Italia superiore, gocce di pioggia, temporali leggeri al centro e al sud; venti sensibili settentrionali al sud del continente, temperatura cambiata irregolarmente.

Stanno cielo sereno in generale, venti settentrionali freschi sulla costa Adriatica; barometro a 766 all'estremo nord, 762 a Cagliari, Roma, Lissia, 760 sulla costa jonica, mare calmo.

Tempo probabile:

Ancora venti settentrionali da deboli a freschi, qualche leggero temporale.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

### Al nostro cittadino onorario.

La Giunta Municipale oggi manderà un telegramma all'illustre nostro cittadino onorario Benedetto Cairoli, per ringraziarlo del miglioramento nelle sue condizioni di salute e della onorificenza conferitagli dal Re, col crearlo Gran Collare dell'Annunziata.

### Esami

#### di magistero elementare.

Gli esami per conseguimento della patente d'idoneità all'insegnamento elementare, si daranno con le norme prescritte dal Regolamento 21 Giugno e sui programmi 1 novembre 1883;

I predetti esami per questa Provincia avranno principio alle ore 8 ant. il giorno 12 luglio p. v. presso la R. Scuola Normale femminile superiore di Udine per le aspiranti alla patente di grado inferiore e superiore, e presso la R. Scuola Normale femminile inferiore di S. Pietro al Natosone per le sole sue alunne aspiranti alla patente di grado inferiore; e il giorno 25 luglio stesso presso la R. Scuola Normale Maschile inferiore di Sacile per i soli suoi alunni aspiranti alla patente di grado inferiore.

Le candidate per la patente superiore e i candidati per la patente inferiore dovranno aver compiuto 18 anni di età, e le candidate per la patente inferiore gli anni 17.

Le domande per l'ammissione a detti esami dovrà essere presentata a questo R. Provveditorato non più tardi del 6 luglio p. v. ed essere scritte in carta bollata da centesimi 60.

Ogni candidato indicherà nella propria domanda il suo nome e cognome, lo stato civile, il luogo di nascita e di domicilio, la scuola da cui proviene e l'istruzione privata ricevuta, e la qualità della patente, cioè se inferiore o superiore, a cui aspira.

Unire alla domanda i prescritti documenti.

### Una lettera

dell'illustre prof. Enrico Noc.

#### Alla spettabile

#### Società Stenografica di Udine.

Ritornato a casa dal mio viaggio nel Regno d'Italia incominciato con quella splendida accoglienza fattami a Udine nel seno di codesta spettabile Società Stenografica, mi sento spinto dal mio animo riconoscente ad esprimere a codesta spettabile Società i miei più profondi ringraziamenti dei molti segni di simpatia che ho ricevuti a Udine non solo dai miei seguaci ma eziandio dall'illustre sig. Sindaco, dal R. Provveditor agli studi, dal Presidente del R. Istituto Tecnico, dal Presidente della Camera di Commercio, dai rappresentanti la Società operaie ed alpina, e prego la Presidenza di codesta spettabile Società a volersi far interprete di questi miei sentimenti presso tutte quelle Onorevoli persone che mi onorarono il dì 3 maggio 1887 della loro presenza non solo, ma anche di parole per me molto lusinghiere delle quali serberò gratissima memoria.

Coll'espressione della mia più profonda stima e riconoscenza, ho l'onore di segnarvi

Graz, 28 maggio 1887.

Obbligatissimo, Enrico Noc.

### Allievi commissari.

Si rende noto che l'esame di concorso per l'ammissione di Allievi Commissari nel Corpo di Commissariato militare marittimo indetto pel primo luglio p. v. è stato prorogato al 1.º Settembre e che il termine utile per la presentazione delle domande è fissato a tutto 31 Luglio.

### Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà oggi 1.º Giugno alle ore 7 1/2 pom. sotto la loggia Municipale.

1. Marcia
2. Sinfonia « Fra Diavolo »
3. Valzer « La Orléanaise »
4. Scena e Terzetto « I due Foscari »
5. Cantone « Un ballo in maschera »
6. Galop « La Polka »

### PROCESSO PER CONTRABBANDO.

#### Udienza dell' 8.

Il Tribunale entra alle ore 920.

Il sig. Dall'Abaco consegna al Presidente il riassunto jeri chiesto sulla importazione dello spirito in Udine sia dall'estero che dall'interno.

P. M. domanda all'imputato D'Agostini circa l'acquisto di spirito da Pascuttini e precisamente sulla tardiva presentazione delle fatture.

D'Agostini. Queste fatture si trovarono in un cassone dove l'ispettore della P. S. non ha frugato.

P. M. domanda a Pascuttini con quale mezzo consegnava la botti di spirito a D'Agostini.

Pascuttini risponde che il D'Agostini stesso si presentava a lui con un carro e sul medesimo caricava lo spirito.

Della Mora Marco di Camino di Codroipo.

So che una volta il D'Agostini prese una botticella di spirito dal negoziante Giusto. Ciò vidi essendo io nel mio negozio che sta lì vicino. Non so se lo prese a prestito o a contanti. Questo fatto avvenne due anni fa, non posso precisare l'epoca. — Giorni dopo, essendo mercato, vidi il D'Agostini trattare con dei forestieri sull'acquisto di due o tre botti di spirito, — non so poi se il contratto si sia effettuato.

D'Agostini conferma quanto dice il testimonio, e aggiunge che tale acquisto fece in ottobre, e che le botti acquistate spedì a Granzotto.

Avv. Monti. Conosce la ditta Parpini?

Tessari Marco, negoziante di Codroipo e Sindaco. Vidi molte volte passare botti per Codroipo, dirette sia oltre Tagliamento che alla Stazione, — una volta anzi ho veduto fare un travaso sulla pubblica piazza. — I Carabinieri nulla facevano, anzi il Brigadiere Capellini mi disse che vedeva spesso i contrabbandieri, ma che passata la zona gli ridevano in faccia essendo egli impotente ad arrestarli.

Richiamato il Maresciallo Pacchioni successore del Capellini nel Comando di Codroipo, conferma che il Sindaco anche a lui riportò le parole del Capellini.

Avv. Caperle diretto al P. M. — Si rassegni come noi ad accettare le deposizioni contrarie.

P. M. I mi rassegnò a tutto, ma desidero spiegare ed anzi distinguere fra bidoni e botti.

Avv. Schiavi domanda se non sia vero che a Codroipo si comperasse zucchero, caffè, sapendo di contrabbando, da ogni persona.

— Zucchero e caffè si portano in ogni luogo, dicono anzi che il dispensiere, i Carabinieri ne acquistassero conosciendone la provenienza di contrabbando.

Avv. Baschiera. Ha conoscenza il teste dell'imputato Cozzi.

— Cozzi è commissionato, gode la stima di tutti.

Avv. Baschiera. A questo punto rinuncio ai testi introdotti a difesa del Cozzi, cioè a Fusco e a Morosio.

Pollame Giuseppe fu Antonio residente a Carpeneto possidente. Conosco Danelon Luigi e Marco dal 1870 in poi, ebbi affari con loro e sempre li trovai onesti; non li credo capaci a mettere roba di contrabbando.

Avv. Cuzzo. Consta al teste che, dopo la malattia del Danelon Luigi, facesse gli affari il figlio Marco?

— Dopo la malattia, tutti gli affari feci col figlio Luigi.

Masotti nob. Antonio di Pozzuolo ex Sindaco. Ritengo che i Danelon non sieno capaci di fare il contrabbando; questo rilievo dalla voce pubblica, io non lo conosco intrinsecamente.

Barborini Giacomo agente gaziario di Pasian Schiavonesco. Conosco i Danelon dal gennaio 1886; nei miei rapporti con loro ho rilevato essere negozianti onesti. — Io, benché avessi interesse ad informarmi, mai venni a conoscenza che la casa dei Danelon fosse un luogo di ricettazione. Vidi il padre sempre sofferente, girare per la casa con un appoggio. Gli affari di famiglia erano trattati dalla moglie e dal figlio.

Belgrado Luigi di Udine. Conosco i Danelon padre e figlio dal 1871, ad essi facevo capo per informazioni; per essi feci degli atti esecutivi senza bisogno di avvocati.

Avv. Caperle. Nostro concorrente!

— So essere i Danelon negozianti onesti; nulla so circa alle voci di ricettazione e contrabbando.

Toscano Antonio ex Sindaco di Camporotondo. Informa che i Danelon commerciano sul giusto. Già tre anni Danelon Luigi si è dissipato una gamba.

Avv. Gosseli. Domanda informazioni sul Barbina.

— Barbina è onesto; ho inteso che ha affittato una stanza a persone straniere.

Su domanda dell'avv. Feruglio.

— Conosco Cimagelsi, egli travaglia per vivere; è onesto.

Zuliani Giovanni ex Sindaco di Camporotondo. Ho ritenuto la famiglia Danelon sempre onesta. Sono stato per 16 anni Sindaco dal 1866 al 1882; mai seppi che i Danelon contrabbandassero.

Dopo una condanna che il Cimagelsi

ebbe per contrabbando, non diede spetti di fare il contrabbando.

Sloviero Giacomo residente a Vittorio Veneto, brigadiere dei carabinieri.

Dal 1870 al 1882 ero brigadiere a Basaghianna. In questa occasione nobbi i Danelon Luigi e Marco per mini onesti. In questo tempo non faceva il contrabbando; però delle falsificazioni avvenivano sempre. I Danelon avevano parte.

Speciali Antonio impiegato ferroviario alla stazione di Cordenigo. Da 4 anni sono a Codroipo. Talvolta la finanza, presente quando venivano consegnate botti di spirito alle destinazioni passate nei prospetti. Conosco Luigi Danelon che varie volte fece delle spedizioni di spirito.

Avv. Luzzatti. Nell'imputazione nominato un Ferro; sa il Brigadiere Martin che sia l'imputato Ferro Pietro? mi risulta che il Ferro Pietro Giovanni, qui imputato, non abbia mai fatte spedizioni di spirito.

Favotti Francesco facchino. Sono detto alla stazione di Codroipo dal 1886. Mi ricordo che Gobbo venne una volta alla stazione con una botte e che me ne ordinò in mano; non so di più.

Turco Eugenio di Talmassons. Conosco Agnoletti, è un brav'uomo e galantuomo; fa il carrettiere e il conduttore. Non lo credo capace di mischiarsi a contrabbandieri. Ai sintur ch'al ciarlar par altris spirit, ma no ai viodut.

Presidente. Siete in libertà.

Teste. Arividulu.

Cim Giuseppe di Talmassons. Agnelli fa il carrettiere da molto tempo; è galantuomo. Carigava da tutto.

Toscano Luigi di Camporotondo. Abito nello stesso cortile del Barbina; quest'affitto una stanza a due signori forestieri — qui convenivano i contrabbandieri i due signori li scaricavano. A queste operazioni il Barbina non esisteva.

Pres. E' un brav'uomo il Barbina?

— E' un pover'uomo.

Si sospende alle 11 1/2.

### Udienza pomeridiana.

Il Tribunale entra alle 220.

È richiamato il cav. Antonio Strobel. P. M. Risultò dal dibattimento che gli agenti di finanza autorizzassero a lasciar passare dei carri con bidoni vuoti i quali venivano poi contrabbandieri. Come spiega lei questo fatto?

Cav. Strobel. Mi risulta che dei carri con dei bidoni vuoti passassero alla finanza. La finanza riteneva che i bidoni cadessero sotto la voce *lavorata*, e quindi non si riteneva autorizzata a non permettere tale passaggio. Anzi tale quesito fu proposto al Ministero, il quale non trovò alcun motivo legale di proibire tale esportazione in proposito il Ministero diede alcune istruzioni.

Avv. D'Agostini. Si desidera che il cav. Strobel porti qui queste istruzioni.

— Mi occuperò di richiederle all'Intendenza di finanza.

Avv. Billia. Si ricorda lei che dietro l'esibizione spontanea del signor Marchetti e del Molena dei recapiti dello spirito da essi acquistati, ella abbia detto che non sarebbero ritenuti responsabili di contrabbando?

— Non ricordo; anzi escludo d'aver dette queste parole perché credetti veramente essere i Marchetti responsabili di contrabbando.

Avv. Caperle. Rammenta il teste il discorso che fece al Granzotto il giorno tre aprile?

— Granzotto si presentò nel negozio, quando la perquisizione era già terminata; appena lo vidi gli domandai dei recapiti dello spirito; egli mi protestò ed anzi mi disse che le botti sequestrate erano al coperto dei documenti doganali. Risposi che io non aveva alcuna garanzia di ciò. Il discorso si aggìo su questo fatto.

Avv. Caperle. Non avrebbe detto al Granzotto: Ella è un uomo rovinato, dovrà pagare una multa di L. 200000?

— Non ho detto questo, non uso crudeltà contro i caduti, nell'esercizio dei miei doveri.

Avv. Caperle. Costerebbe il contrario, il cav. Strobel, ed io domanderei fosse richiamato.

P. M. Allora mi riservo anch'io di richiamare alcuni testimoni.

Avv. Caperle. Chiami pure, su questo caso è inteso anche il sig. Granzotto, il quale dichiara essere vero lo Strobel avergli detto essere egli un uomo rovinato, anzi soggiunse che ripeté la frase allo studio del sig. Fasola e Pava.

E richiamato il brigadiere Bagarotto. Dico che lo Strobel anzi diede del coraggio a Granzotto, affermando che tutti si combinerebbero.

Si presenta il sig. Patrizio, sindaco di Budoia; il sig. Strobel, dichiara non averlo veduto.

Patrizio afferma che questo può essere, giacché egli stava piuttosto lontano, cioè sulla porta; dichiara di aver inteso distintamente le parole dello Strobel: Lei, sig. Granzotto, è un uomo rovinato.

Dopo una condanna che il Cimagelsi







